

Nella porta accanto alla mia

“Try Angles”: un progetto con giovani ebrei, musulmani e cristiani a Gerusalemme. Intervista a Lara Nassar

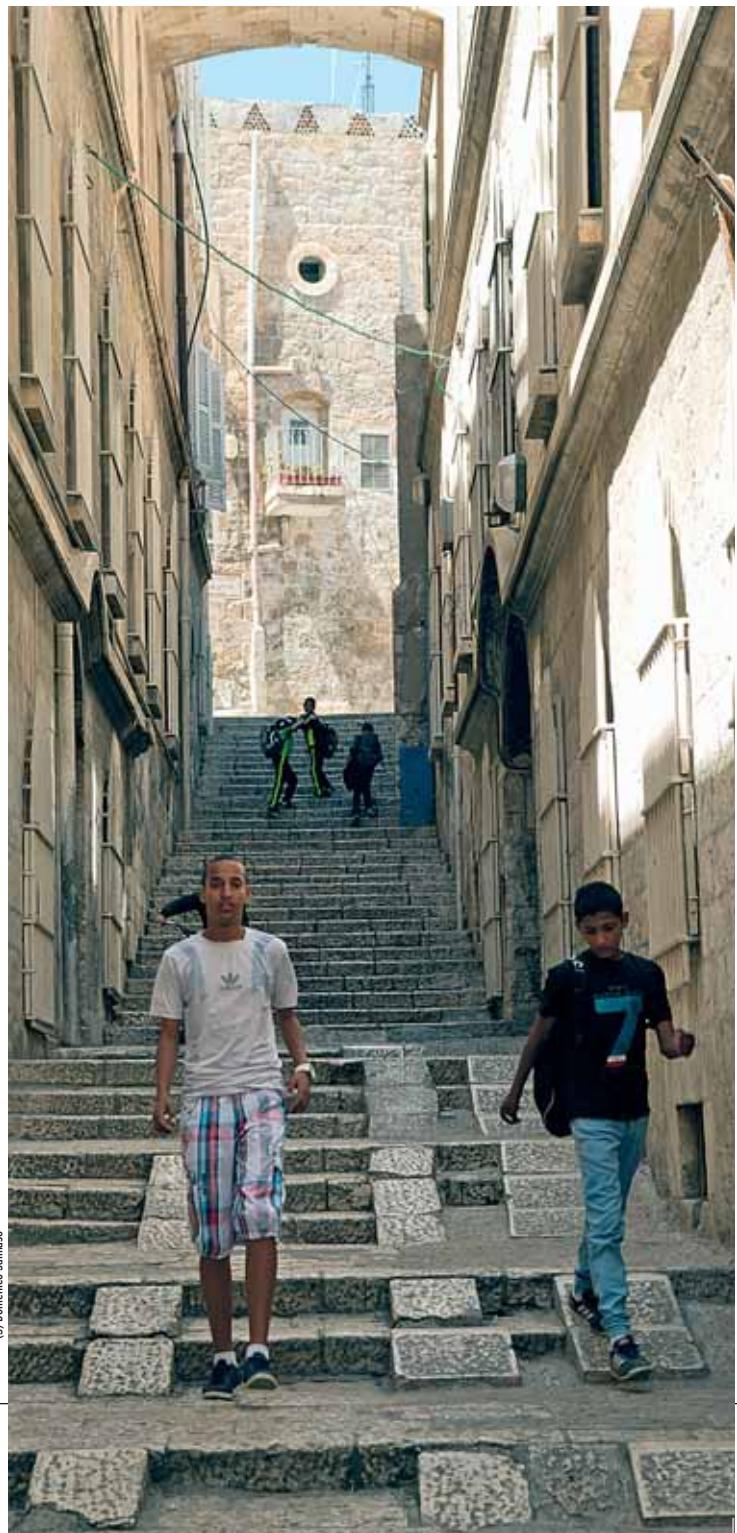
Un focus sull'apprendimento delle altre comunità, tradizioni e testi, ma anche questioni di identità comune. Questo è “Try Angles” il nome del progetto all'Istituto teologico svedese di Gerusalemme che dal 2007 offre uno spazio di dialogo tra venti ragazzi ebrei, cristiani e musulmani provenienti dal decimo grado nelle scuole di Gerusalemme e Abu Ghosh. Animato da un'ebrea studiosa di storia, Naomi Sullum, un sociologo cristiano di origine brasiliana, Edy Schopping, e una giovane ragazza ventunenne araba di religione cristiana, Lara Nassar, prima partecipante e oggi animatrice di questi incontri.

Lara, quando e come è nato “Try Angles”?

«Nel gennaio del 2007 il JCJCR (Jerusalem Center for Jewish-Christian Relations, ndr.) ha invitato il Movimento dei Focolari a collaborare in un progetto interreligioso con ragazzi e ragazze di Gerusalemme e dintorni. È iniziata insieme a due giovani donne ambiziose: una cristiana e un'insegnante ebraica, con lo scopo di favorire la conoscenza reciproca tra i ragazzi delle tre grandi religioni presenti nella Terra Santa, dando a loro la possibilità di incontrarsi e rompere tutti gli stereotipi per costruire un mondo migliore».

Tante le esigenze nella città di Gerusalemme. Quale anima “Try Angles”?

«L'idea iniziale era “Progetto di incontri tra le religioni”. A Gerusalemme viviamo separati. Gli arabi non hanno la possibilità di incontrarsi con gli israeliani



(3) Domenico Salmaso

e viceversa. Non abbiamo una reale condivisione nella nostra vita quotidiana. Era importante per le due giovani donne far parte del cambiamento che speravano di vedere nel mondo, incominciando in Terra Santa. Ci hanno trasmesso le loro speranze perché noi, giovani, siamo più aperti alle nuove sfide ed esperienze».

Come realizzate questo spazio di conoscenza reciproca?

«Esplorando l'altra religione e cultura, attraverso dinamiche, giochi, momenti di scambio culturale e religioso come: conoscenza dei libri sacri, le feste e le tradizioni delle diverse religioni, visite ai luoghi santi. Farsi conoscere e conoscere gli altri, le proprie famiglie attraverso workshop di collage, piccoli gruppi di lavoro con discussione specifica sulla famiglia, le amicizie e gli hobby».



**La sociologa
Lara Nassar.
Foto grande:
nel cuore
della Città
Santa.
Sotto: un
incontro
di "Try
Angles".**



Qual è stato l'atteggiamento iniziale?

«Per i ragazzi cristiani non è stato facile ottenere il permesso dei genitori, perché in realtà, anche se viviamo nello stesso Paese, non ci sono contatti soprattutto con gli ebrei. È stato un passo molto importante sia per i genitori, sia per i ragazzi stessi che volevano fare un'esperienza diversa, positiva, ma “possibile” perché realizzata insieme in questa città.

«Tutti i ragazzi, ebrei, musulmani e cristiani che partecipano a questi incontri sono consapevoli che la cosa fondamentale è incontrare l'altro che ha una fede e una cultura diverse dalle proprie. Nella grande maggioranza i partecipanti sono aperti e hanno interesse e curiosità a conoscere gli altri, tranne in alcuni casi, come di arabi che venivano dai territori palestinesi dove la sfida era più grande in questo senso; ma vedevamo che dopo pochi incontri questi timori diminuivano».

Quale significato ha per te questa esperienza?

«Su alcuni punti forse era facile e bello sedersi, mangiare e chiacchierare con i ragazzi ebrei, ma allo stesso tempo era una sfida. Durante i nostri incontri sedevamo insieme in una piccola stanza dove esprimevamo pensieri, culture e tradizioni diverse, mentre nel mondo fuori il conflitto continuava con i suoi posti di blocco. In altre parole, era difficile ignorare la realtà in cui vivevamo. Così è stata una sfida per noi tutti partecipanti: rompere il muro dell'indifferenza e costruire insieme un mondo di dialogo».

Le impressioni dei ragazzi coinvolti in questi anni?

«Molti cristiani sono rimasti impressionati dagli incontri, non hanno mai perso un appuntamento. Hanno espresso molto chiaramente che hanno guadagnato molti amici musulmani ed ebrei, i quali, a loro volta, sono stati anche loro molto attivi nei laboratori e nelle discussioni di gruppo. Hanno costruito amicizie e imparato cose nuove sulle religioni e culture altrui».

Cosa significa per voi giovani animatori?

«Credo che abbiamo bisogno di vedere l'altro con occhi nuovi. Ognuno di noi è un essere umano che merita di essere considerato come tale. Ci teniamo in contatto attraverso e-mail o telefono come fanno i veri amici. In certi momenti mi vengono dei dubbi e in altri mi meraviglio dei nostri rapporti. Mi chiedo se continueremo insieme dopo questi incontri o non ci ritroveremo più. Ma intanto questa bellissima esperienza va avanti e aiuta le altre generazioni a costruirsi la propria».